

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita di San Jacopo di Compostella – n. 33 – Dicembre 2019

Ai tempi del Coronavirus

Il silenzio del cammino

Questo nostro Bollettino era pronto da tempo. Impaginato, stava per andare in stampa. Lo tenevamo in sospeso solo perché mancava il programma definitivo dell'incontro di maggio, il XXXII, che quest'anno volevamo fosse particolarmente solenne e per questo aspettavamo la conferma di tutti i relatori, molti dei quali stranieri. Doveva essere distribuito in occasione dell'incontro di Genova. Poi il Coronavirus ha bloccato tutto. Rileggendo le bozze e vedendo la descrizione di un mondo

che in questo momento non esiste, quasi fosse stato spazzato via da un improvviso e devastante uragano, abbiamo pensato di non pubblicarlo. L'editoriale e il bollettino raccontavano una situazione che era stata in pochi giorni completamente cancellata. Il cammino deserto, gli *hospitales* sbarrati, la cattedrale chiusa. Una situazione che non si era mai verificata: guerre e pestilenze

avevano bloccato parti del cammino, ma mai tutto insieme, mai era calato un silenzio così lungo sull'intero mondo compostellano. Ma è un silenzio pieno di voci, di ricordi, di memorie, di speranze. Per questo abbiamo ritenuto che la cosa migliore fosse lasciare il Bollettino così come era, anche perché è la nostra storia ed è da essa che dobbiamo riprendere il cammino.

Prima però dobbiamo ascoltarne il silenzio.

Il silenzio è come il deserto degli anacoreti, come l'aria tersa delle montagne, come la vastità del mare, come la quiete dei chiostrini dove i pensieri si liberano e senza ostacoli cercano la profondità dell'essere, la realtà delle cose e la voce di Dio. Come quando, sui cammini, ci allontaniamo dagli altri per ascoltare noi stessi, per osservare meglio il paesaggio, per ricordare e capire meglio un gesto, una frase, un pensiero, per riposare la mente ed aprire il cuore.



Un segno di speranza: un arcobaleno sorge dal Cammino vuoto.

Ma è anche il silenzio della brace sotto la cenere, del germe sotto la crosta gelata che attende la primavera che lo rifarà rifiorire. Quando torneremo sul Cammino sarà una nuova nascita, come cinquant'anni fa quando si risvegliò dal silenzio e trovammo viva e feconda una tradizione antica di secoli. Consideriamo questo tempo una pausa, un momento di riflessione, una sosta del cammino in attesa di riprenderlo e una grande opportunità per capirne senso e significato.

È il momento dell'ascolto e della riflessione.

Tutti avvertiamo che si chiude un'epoca e se ne apre un'altra, dobbiamo essere pronti ad affrontarla. Con lo stupore, la purezza e la meraviglia di chi entra in un mondo nuovo. Come quando vi entrammo per la prima volta.

Certo quando torneremo sui cammini e riapriremo i nostri *hospitales* nulla sarà come prima. Dobbiamo farlo con consapevolezza e lucidità. Impegnandoci su valori essenziali, sul senso profondo

del camminare verso una meta, sui motivi che ci spingono a farlo, sul vero significato del servizio di accoglienza e su come indirizzare al meglio l'azione della nostra Confraternita.

Altrimenti, dopo un po', tutto tornerà come prima, magari con qualche aggiustamento, e si potrebbe ricadere in una situazione che, non dobbiamo nascondercelo, mostrava segni di crisi e di deviazione.

Il vento che soffia ora solitario sul cammino

deve portar via l'aria modaiola e festaiola degli ultimi tempi. Far sedimentare sul fondo gli elementi spuri che avevano iniziato ad intorbidarlo, come avviene in un ruscello dopo la tempesta.

Ma la prima cosa che dovremo fare, quando torneremo sul cammino, dovrà essere quella di ringraziare il Signore e San Giacomo per la loro protezione.

Paolo Caucci von Saucken



Luci ed ombre del Cammino

Tutti i pellegrini che hanno dormito a San Nicolás se ne sono andati. Hanno preso il caffè anche quelli che stanotte si sono fermati a Castrojeriz e hanno continuato oltre il ponte. Ora stanno arrivando quelli che hanno pernottato a San Antón, guardando le stelle tra le rovine del vecchio monastero, e stiamo aspettando che arrivino i primi da Hontanas con il sole sempre più alto alle spalle. Sono le 10,30: entra un giovane pellegrino



San Nicolás: Monofora romanica, "Santiago abbraccia i pellegrini".

italiano si guarda intorno e: "Dov'è Santiago che abbraccia i pellegrini? Ah, eccolo!" e indica la monofora romanica da dove entra un fiotto di luce che sembra formare una figura luminosa con le braccia aperte. Il pellegrino non ha dubbi: "È Santiago che abbraccia i suoi pellegrini, l'ho letto in internet e mi sono fermato apposta"; in effetti tra le pietre che modellano l'antica finestra i raggi delineano un'immagine che sembra avere le braccia aperte. Osservando meglio si ha realmente questa impressione. Mortificati per non essercene accorti prima offriamo un caffè caldo e una bella fetta di torta di mele avanzata dalla cena della sera precedente. Dopo qualche giorno la

scena si ripete e, chiedendo in giro, scopriamo che è una storia abbastanza diffusa tra i pellegrini.

Evidentemente si tratta di una nuova tradizione nata negli ultimi anni, forse da qualche foto che metteva in maggiore evidenza il fenomeno. In ogni caso è una bella storia e l'accettiamo così com'è.

D'altra parte di luci sul cammino, vere o leggendarie, ce ne sono molte. Compostella non è forse, secondo una antichissima interpretazione, *campus stellae*, il Campo della stella, di quella stella che indicò allo stupito eremita Pelayo il luogo dove giaceva nascosto il corpo dell'Apostolo Giacomo?

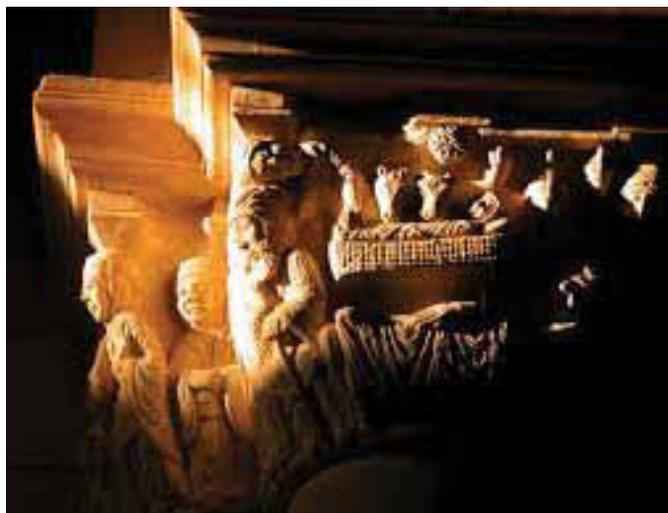
E come non alludere poi al *rayo equinocial*, al raggio equinoziale di San Juan de Ortega che illumina il capitello, anch'esso romanico, dove è rappresentata l'Annunciazione alla Vergine? La vicenda, tra l'altro, ha fondamenti concreti. Nel medioevo si faceva iniziare l'anno il 25 Marzo, pochi giorni dopo l'equinozio di primavera. Il motivo era che in quel giorno si riteneva che fosse stato concepito da Maria Vergine il Signore che in effetti nascerà esattamente nove mesi dopo, il 25 dicembre. L'anno si faceva iniziare quindi con questo segno e con questo significato. I costruttori della primitiva chiesa di San Juan de Ortega, fecero in modo che proprio in quel giorno, a ricordo dello straordinario evento, un raggio di sole illuminasse il capitello che appunto ricordava l'Annunciazione. Il raggio di sole oggi entra attraverso una finestra aperta successivamente in sostituzione della primitiva, ma che evidentemente ha voluto mantenere l'antico significato. Un raggio simile illumina nella



Santiago de Compostela. Piazza de la Quintana: Parafulmine e l'ombra del pellegrino.

stessa data a Santa Marta de Tera, un capitello che rappresenta l'anima della Santa che assurge al cielo. Anche Santa Marta de Tera è vincolata strettamente al pellegrinaggio compostellano, ma sul *Camino sanabrés de la vía de la Plata*,

Inoltre luci celesti venivano date dalla via lattea che indicava di notte ai pellegrini la via d'occidente e che Dante ricorda nel *Convivio* come... *quello bianco cerchio che lo vulgo chiama la via di sa Jacopo*. E potremmo continuare: ad esempio con i Re magi che seguono anch'essi la luce di una stella, frequentemente rappresentati sui capitelli del Cammino.



San Juan de Ortega. Capitello dell'Annunciazione illuminato dal raggio equinoziale.



Ma il Cammino ha anche ombre. Non parliamo in questa occasione di quelle minacciose che ne oscurano qualche aspetto, ma di quella amichevole che si intravede sulla cattedrale di Santiago nella piazza della Quintana. Con i moderni sistemi di illuminazione, la base di pietra dove scarica un parafulmine della cattedrale, proietta di notte un'immagine nella quale chiaramente si riconosce un pellegrino.

Giochi di luci e tradizioni antiche e moderne che arricchiscono il patrimonio culturale del Cammino di Santiago e che contribuiscono a renderlo sempre più suggestivo.



Via de la Plata. Santa Marta de Tera. Capitello con la salita al cielo dell'anima di Santa Marta illuminata dal raggio equinoziale.

Una suggestiva mostra sulla Via Lattea

Con il nome di *Galicia, un lugar máxico para contemplar la estrelas*, (catalogo, editore Lúdicalibros, Santiago de Compostela 2019) si è inaugurata presso il Colegio Fonseca sede del Rettorato della Università di Santiago, una splendida mostra fotografica. Gli autori, Daniel Llamas e Daniel Lois, che si definiscono *astrofotografi del paesaggio*, hanno selezionato una cinquantina di foto per illustrare la loro visione notturna del cielo della Galizia.

Hanno lavorato per oltre sei anni per cogliere momenti straordinari delle notti galiziane lottando, per cogliere

il momento perfetto, contro il mal tempo e l'eccessiva contaminazione luminosa delle città. Una ricerca che gli autori hanno condotto con vari stati d'animo, tra cui, come dicono nell'introduzione, "disperazione, euforia, allegria, paura, rabbia, soddisfazione e sopra a ogni altra cosa felicità".

Il risultato è una magnifica mostra fotografica nella quale alcune delle foto più belle si riferiscono alla via lattea che come sappiamo serviva per orientare i pellegrini verso Santiago e Finisterre. Ed è proprio la via lattea che attira maggiormente la no-

stra attenzione, ma anche quella degli autori che la ritraggono sovente. Oltre la bellezza delle foto, si apprezza il profondo senso lirico che le accompagna che coglie non solo l'incanto del cielo stellato, ma anche la vita che scorre nelle luci lontane delle città, ed a volte perfino nei pressi della loro postazione, come quando non riescono a dimenticare, nella didascalia di una foto, vicino ai cinque alberi che si ergono su una tomba millenaria, la volpe che si avvicina curiosa per vedere chi sono queste strane figure che si muovono nel suo paesaggio naturale.



La via lattea sul faro di Finisterrae.

Pellegrinaggio di Confraternita a Santa Maria di Leuca

Ci sono storie potenti e luoghi incantati. Potrebbe essere l'inizio di una bella fiaba. Invece è l'inizio del racconto del nostro pellegrinaggio di confraternita.

Perché in fin dei conti un cammino di comunità, un pellegrinaggio tra confratelli è sempre una storia potente. È una grande occasione per condividere strada e storie, per conoscersi e per capire insieme, per crescere come viandanti di Dio.

E i luoghi incantati sono quelli dove ci chiama il Signore; *il Signore della Vita alla cui presenza io sto...* per parafrasare Elia. È sempre Lui, è sempre in virtù della Sua chiamata che ci muoviamo. Chilometri, caldo, fatica, per giungere alla Sua casa, per fermarsi alla Sua presenza.

La meta era il Santuario di Santa Maria di Leuca a Finibus Terrae, sul capo italico proiettato ad est, verso la Terra Santa.

Dieci anni fa ci arrivammo per la prima volta. E quest'anno, come allora, è stato un cammino dolcissimo e ricco di emozioni e di incontri. Abbiamo camminato e abbiamo ascoltato. Terra di Puglia, affascinante trama di uomini e paesaggi, attraversata dalla storia. Chi da qui è passato è stato filtrato, chi ha cercato di conquistarla è stato conquistato. Popoli si sono fusi



nei secoli, ciascuno ha lasciato qualcosa, ciascuno ha cercato di portare via qualcosa. La terra ha addomesticato tutti e ancora è qui a guardare chi passa in questi anni.

Uomini e donne di Puglia, cuori generosi, lavoratori talentuosi, comunità coltivate. Li abbiamo incontrati, li abbiamo ammirati. E nelle pieghe di questa ricchezza vitale abbiamo visto anche degrado e noncuranza, disattenzione e furbizia sterile. Ma il positivo è più forte del negativo e li abbiamo amati.

Si parte da Bari, con la messa nella

cripta della basilica di San Nicola. Si parte dal santo che unisce Oriente e Occidente. Qui si fondono gli estremi e si toccano le comuni radici mediterranee della nostra civiltà.

Si parte sotto il segno rosso dell'Ichthus, il simbolo del pesce che rappresenta il Cristo, meta ultima del cammino e segno univoco di questa strada che percorriamo.

Il primo giorno di cammino, dopo un battesimo di fuoco sotto il sole di una estate che non molla l'osso, la nostra pace è stata presso le sorelle di Santa Chiara a Mola. E il giorno dopo, a Monopoli, sono i fratelli di San Francesco ad accoglierci.

La trama del tessuto cristiano si dipana. Noi cerchiamo di incontrarlo per vivere a pieno nella dimensione di un pellegrinaggio. Semplici luoghi e semplici accoglienze in nome di Dio. I nostri passi scanditi dal rosario sciolto a fatica per il caldo che continua ad accompagnarci ci portano a una diversa sosta. Il terzo giorno siamo presso la Masseria Difesa di Malta. Qui ci accolgono custodi della terra, eredi di tradizioni antiche, ideali discendenti di chi produceva grano e olio da inviare in Terra Santa per alimentare gli Ospitalieri e i loro pellegrini diretti al Santo Sepolcro. Una famiglia che lavora e risiede in un luogo dalla lunga storia.



Camminare nel Salento significa anche incontrare vecchi olivi tragici testimoni dell'attacco della Xylella.



Siamo sulla Via Traiana. Il percorso che vide passare tanti pellegrini, raccontato in tanta odeporica; il tracciato rimasto dalla dissoluzione dell'impero romano, linea chiara verso sud, verso i porti di Puglia.

A Brindisi ci fermiamo a dormire dove si fermò San Francesco una volta sbarcato dalla nave che lo aveva riportato in Italia dalla Terra Santa: a Santa Maria del Casale, splendida chiesa dai fascinosi affreschi trecenteschi.

Poi Torchiarolo. Lì dove 10 anni fa faticammo a trovare ospitalità ora c'è un gruppo di volontari attivi e motivati. Un piacere vedere come tante cose cambiano. E altre cambiano purtroppo in male. Da qui in poi saremo accompagnati dal triste paesaggio prodotto dalla Xylella. Quegli ulivi devastati, quel paesaggio bruciato che i telegiornali raccontano con distrazione noi lo abbiamo attraversato. E i cuori degli uomini li abbiamo incontrati lungo la via. Abbiamo pianto con loro, come si piange per la distruzione di una cattedrale.

Il cammino prosegue: Lecce con le sue chiese ricamate, Carpignano e il ricordo di don Giuseppe, prete salentino forte e generoso, Otranto con i suoi 800 santi martiri; poi Tricase e Alessano dove riposa don Tonino Bello in un angolo del cimitero che sembra un angolo di paradiso.

Infine la meta: il Santuario di Santa Maria *de Finibus Terrae* ci aspetta. Con gli ultimi passi attraversiamo il grande e bianco piazzale antistante la chiesa. Il fresco dell'interno ci riaccoglie. La



Una sosta nel cammino.



In cammino.

Madonna è lì, sull'altare. La Madre e il Figlio. Il tempo che il Signore ci ha regalato lo abbiamo usato per arrivare alla Sua casa. Ci ricorderemo che tutta la vita ci è donata per arrivare alla Sua casa? La mia vita per la Vita del mio Signore alla cui presenza io sto.

Fuori dalla chiesa il mare a confine. Verso Oriente gli occhi della nostra anima di pellegrini vedono il profilo della Terra Santa. Gerusalemme è lì. C'è solo il mare da attraversare. Pace nei cuori e sogni custoditi.

Monica D'Atti



Castrignano del Capo, Leuca Santuario de Finibus Terrae.

Figli di una Regina

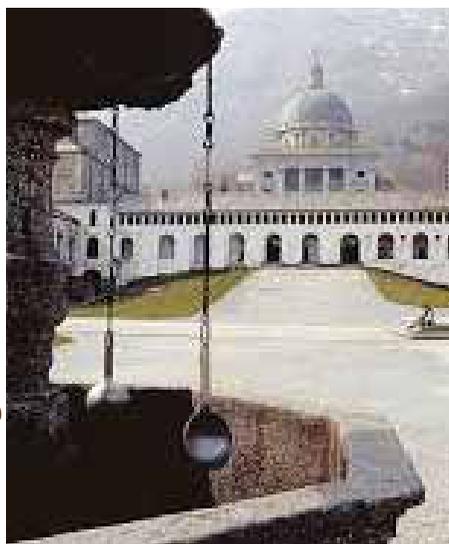
Il dono della corona del nostro pellegrinaggio alla Gran Madre

Nel 2020 ad Oropa ci sarà la V incoronazione della Madonna Nera. È una cerimonia che avviene ogni 100 anni. Dal 1620 a oggi c'è stato solo quattro volte. E basta. È un evento importante, è il momento nel quale, come figli, ci raduniamo per onorare la Madre, per farle un dono che racconti il nostro amore per Lei. Perché, come dice il titolo dell'evento, siamo *figli di una Regina*. Quale dono ci è fatto, quale parentela ci è data? Ci rendiamo conto?

E noi, pellegrini, come possiamo rispondere a un invito del genere?

Nel 2013 Tonino Crestani ha già la sua risposta, bellissima e affascinante idea che condivide subito con chi gli sta vicino. Pezzo a pezzo, santuario dopo santuario, dà vita al *Cammino della Gran Madre*, cammino ad Oropa che in 9 tappe passa per diversi luoghi mariani del biellese componendo una corona di soste devozionali, di momenti di sacralità e di preghiera. Ecco allora la *corona* che ogni pellegrino potrà donare alla Madonna in questo anno che viene (e anche nei prossimi). E quindi invitiamo tutti a partire. È per questa incoronazione del 2020 che è stato dato alla luce il Cammino. Già in questi anni lo abbiamo percorso come singoli e come gruppi organizzati, come confraternita e come amici. Tutti sui passi della Gran Madre, tutti a comporre la Sua corona. Ultreya

Monica D'Atti



Santuario di Oropa

I pellegrini, figli della Regina, raccontano:

Alberto, pellegrino della Gran Madre nei pellegrinaggi di gruppo dal 2016 al 2019

Sul cammino della Gran Madre

Mi piace molto questo cammino che, attraverso il Biellese orientale e parte di quello occidentale, porta a visitare i luoghi in cui è venerata la Madonna Nera.

È già la quarta volta che cammino tra queste valli e ne ammiro la sua bellezza incontaminata e selvaggia, eppure ogni volta il nostro caro Tonino ci porta a scoprire qualche angolo nuovo, non visto.

Grazie alla generosità e disponibilità di alcuni volontari, abbiamo potuto visitare molti edifici sacri, conoscere la storia dei luoghi attraversati ed apprezzare la disponibilità e la generosità degli abitanti, scoprire i tanti tesori nascosti in questo angolo di Piemonte. È stato bello ritrovare il gruppo ben affiatato con il quale avevamo già condiviso questa esperienza e conoscere nuovi pellegrini, che hanno camminato assieme a noi per la prima volta. Camminando fianco a fianco, giorno dopo giorno, le relazioni si intrecciano creando un bel clima che rende meno faticose le salite, a volte impegnative. In un pellegrinaggio, specie se di gruppo, è necessario avere spirito di adattamento e un po' di sacrificio, per saper accettare ad esempio, la mancanza della possibilità di lavarsi...

Mi piace quando a fine giornata, dopo i vari incontri con i comitati di accoglienza e i soliti rituali del pellegrino, riunirsi a tavola in buona armonia e concludere allegramente la giornata tra canti e risate.

Il momento più bello è stato il raggiungimento della Meta al santuario d'Oropa. Dopo esserci abbracciati con grande emozione, giunti davanti alla Gran Madre, ognuno di noi ha finalmente presentato la sua preghiera silenziosa, fatta di passi, a volte con i piedi e la schiena doloranti.

Alberto Marassi



Cinzia, pellegrina nel cammino di gruppo del 2019

Il Cammino della Gran Madre: la Vergine Nera, luce di un cammino

“Il vero pellegrino non si sente padrone della terra: con la stessa facilità con cui la calpesta, la lascia e prosegue il suo cammino come Abramo, verso un'altra terra che il Signore gli darà” Meditando queste parole di J. Fernandez Lago, ho percorso il Cammino della Gran Madre. La Vergine Nera ravviva la luce interiore della fede e ci permette di camminare sicuri attraverso le oscurità della vita, sentendoci amati e accompagnati dal Padre. Il cammino crea una rete di fili sottili tra le persone: incontri, preghiera, accoglienza, tratti di strada condivisi, racconti, ricordi. Rileggo nove giorni di cammino come tappe di un percorso spirituale, sviluppato su nove versi di una preghiera trovata dall'autore del Cammino in una chiesetta di montagna.

Ascoltare il silenzio dei propri passi attutiti dalle foglie, dell'apparire di una salamandra elegante. “*Beata solitudo sola beatitudo*” midice l'arco del Santuario del Cavallero.

Guardare la bellezza dei narcisi all'alpe Noveis, la cappella della Madonna che si staglia nel cielo e la Vergine Nera dalla betulla con la freccia di luce.



Pellegrini e confratelli all'arrivo.

Cogliere la trasparenza del santuario della Brugarolache appare improvviso, dopo il bosco fitto e oscuro. "Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male perché tu sei con me."

Vivere la gratuità del dono di essere accompagnata da pellegrini, prima sconosciuti ed ora fratelli ed amici. Racconto a una classe chi è un pellegrino: lo zaino, per camminare a lungo, deve essere leggero. Quanta zavorra di preoccupazioni va tolta nella vita per camminare fiduciosi sulle Sue vie. Mi abbandono al cammino, aperta agli imprevisti, al sole come all'oscuro di pioggia torrenziale.

Sentire la purezza delle linee della Madonna Nera di Rado, talmente bella che torno la mattina seguente a pregare davanti a lei.

Capire la fatica nella salita erta al santuario della Madonna degli Angeli, pregando gli angeli custodi dei miei cari.

Inclinarti al dolore: ognuno porta con sé dolori e ferite e le consegna a Lei nel cammino.

Andare in alto verso il santuario di Graglia, con la Madonna di Loreto che dona pace alle stanze sobrie dei pellegrini.

Cercare il cielo salendo lentamente verso Oropa, con la commozione di inginocchiarsi sulla soglia prima di



entrare a venerare Colei che è ponte tra terra e cielo e ci porta a Cristo, Suo Figlio.

Cinzia Beatrice

Chiara, pellegrina con la cognata nel 2019

Buon senso e stupore

E' vero: quando si decide un pellegrinaggio, basta un po' di buon senso. Quello, per intenderci, che ti dice che non si parte per un cammino impegnativo con una persona che non conosci bene e che, come se non bastasse, è anche tua cognata. Però un buon compagno del buon senso è lo stupore. I due, come abbiamo sperimentato, possono stare bene insieme, magari, dandosi il cambio mentre si va.

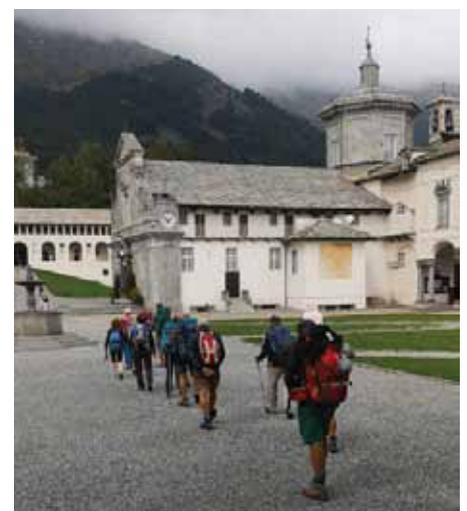
Partiamo, io e mio cognata, per il cammino della Gran Madre. Tutti sono sicuri che non arriveremo. Perché hanno poco buon senso e ancor meno stupore.

Ci accompagna il primo giorno la guida, non quella di carta ma quello che ha scritto la guida di carta, questo ci porta stupore grato. Troviamo i santuari aperti per noi. Non so se si tratti di buon senso da parte dei custodi ma sicuramente è grande il nostro stupore e, a buon senso, ringraziamo la Provvidenza oltre che la guida. Il buon senso ci ha detto di portare le mantelle, lo sanno tutti che nel biellese piove spesso, lo stupore ci ha inondate quando, al santuario di Graglia, da un cielo nuvoloso fin dal mattino, è iniziato il nubifragio proprio quando siamo entrate in chiesa. E' stato così tutti i giorni: qualche raro sprazzo di buon senso, quando decidiamo di comprare il repellente per le zanzare a Gattinara, un cronico stupore per tutte le chiesette, i santuari

minori e le cappelle che troviamo. Certo la testimonianza delle fedi dei biellesi a buon senso ci stupisce. È un'eredità non un museo, pensiamo con stupore, il buon senso ci dice di non fare bilanci e di continuare a cercare il bene. Il buon senso ci ha aiutato a non sottovalutare le tappe apparentemente brevi. Lo stupore l'ha fatta da padrone, per quello che abbiamo visto: l'erica, i castagni, le ferite guarite di un incendio. Qualche momento di crisi, di conflitto tra i due c'è stato: il buon senso ce lo aveva detto di non bere quella certa birra prima di una dura salita di 6 km. Mentre arrancavamo pareva che lo stupore fosse scomparso poi... all'arrivo è tornato, tuttora non sappiamo, per questo siamo stupite, come possiamo avercela fatta. Ma buon senso e stupore sono arrivati insieme ad Oropa: il buon senso ci ha riportate a non avere paura di una madre che è anche regina, di Lei tanti si sono fidati, lo stupore ci ha permesso di dire poche preghiere e semplici, eravamo così contente di aver trovate quella Madonna nera di cui avevamo seguito le tracce e ora eravamo lì a chiedere poche cose, qualcuna anche senza buon senso.

Non so se è così che doveva essere l'articolo, forse a buon senso avrei dovuto chiederlo prima ma un pellegrinaggio così bello con il solo buon senso non si può né pensare né ricordare. Ripensandoci mi sento così grata, in questa giornata di pioggia, con i compiti da correggere, due relazioni da scrivere, una lezione sulla rivoluzione russa da preparare. E' stato così incisivo il cammino della Gran Madre? Sarà merito della Madonna di Oropa? Sì. Risposta piena di buon senso e grato stupore.

Chiara Leone



SANTIAGO DE COMPOSTELA

9 AGOSTO 2019





Pellegrini nella piazza dell'Obradoiro

Organizzato dalla Pastorale giovanile di Perugia diretta da don Luca De Lunghi, cappellano del capitolo umbro della *Confraternita di san Jacopo*, si è svolto il pellegrinaggio a Santiago di 270 giovani della Diocesi di Perugia.

Un vero pellegrinaggio senza uso dei telefonini ed in austerità: il budget era infatti di 4 euro a giorno. I giovani hanno seguito il Cammino inglese, partendo da El Ferrol. Sono arrivati a Santiago il 9 agosto sotto una pioggia battente che non ha spento la loro vitalità.

Si sono impensieriti subito della piazza dell'Obradoiro offrendo uno straordinario spettacolo di fede e allegria. In circoli sempre maggiori e battendo al suolo il bordone da pellegrino hanno cantato e pregato in una sorta di danza che ha coinvolto l'intera piazza.

Ad accoglierli Cecilia Pereira, Commissaria generale per l'Anno Santo del 2021, il sindaco di Perugia Andrea Romizi, anch'esso pellegrino giunto a piedi con don Francesco seguendo però il Cammino di Santiago "francese" e il Rettore della Confraternita.

Spettacolo veramente straordinario a cui hanno fatto seguito le foto di rito e una messa solenne nella chiesa di san Francesco. Il tutto tra rovesci di pioggia ed improvvise aperture del cielo.

A riprova dell'utilità sempre di compiere un pellegrinaggio il fatto che parlando con i giovani, molti hanno espresso il desiderio di tornare a Santiago per altre strade come singoli pellegrini. In ogni caso, per tutti, un'avventura indimenticabile.



I pellegrini riempiono la piazza con cerchi sempre più ampi.



Incontro con i pellegrini, seduto don Luca Delunghi, cappellano della confraternita e organizzatore del pellegrinaggio dei giovani.



Con le "Credenziali" don Francesco Buono e Andrea Romizi, sindaco di Perugia.



Il Sindaco di Santiago Xosé Bugallo, Cecilia Pereira e Paolo Caucci, Rettore della Confraternita, accolgono il sindaco di Perugia, al centro in abiti pellegrini.



Pellegrinaggio alla Reliquia di San Giacomo in Pistoia



Domenica due febbraio, festa della Candelora e **giorno palindromo** (rarrissima circostanza in cui la data può essere letta da sinistra e da destra: domenica era 02022020), Pistoia si è riempita di pellegrini. Stanchi e felici avevano percorso da Lucca il “Cammino di San Jacopo” e raggiunta come meta la più importante reliquia di san Giacomo che si venera in Italia.

Percorso breve, bellissimo, ma impegnativo per dislivelli e lunghezza delle tappe, è stato compiuto in parte sotto la pioggia. L'iniziativa, presa dal Capitolo toscano della Confraternita di San Jacopo di Compostella, è stata portata a termine da oltre 120 persone. Durante il percorso i pellegrini sono stati accolti, non solo dalle autorità civili e religiose, ma anche dalla popolazione che in diversi casi ha offerto loro spontaneamente ristoro, vicinanza e interesse.

All'arrivo, il sindaco di Pistoia Alessandro Tomasi e l'assessore Sabella hanno accolto i pellegrini davanti al cippo che indica la distanza da Santiago de Compostella. Quindi tutti in cattedrale per la festività della can-

delora che a Pistoia ha un significato speciale e ha determinato per questo la scelta della data. Infatti ai pellegrini in questo giorno veniva data una candela per illuminare simbolicamente il viaggio interiore e da accendere nei momenti di difficoltà e pericolo durante il cammino. Insieme al vescovo di Pistoia Mons. Fausto Tardelli e all'arciprete della cattedrale don Luca Carlesi, ha officiato la Messa il nostro Mons. Paolo Giulietti, arcivescovo di Lucca che, pellegrino tra i pellegrini, ha compiuto l'intero tragitto a piedi.

Vanno fatte alcune considerazioni:

1. La Confraternita ha una grande capacità di convocatoria: hanno risposto oltre 140 persone di cui 120 hanno realizzato effettivamente l'intero percorso.
2. C'è una gran voglia di pellegrinaggio da parte di pellegrini, istituzioni, autorità religiose, popolazione dei luoghi attraversati.
3. Il “Cammino di San Jacopo” va potenziato, nel coacervo delle altre vie che solcano la Toscana, in quanto ha una meta concreta e significativa e permette il proseguimento da Lucca

verso Firenze e da qui verso Assisi e Loreto.

4. Su questo percorso faremo passare, in senso opposto e nella stessa data, il pellegrinaggio di confraternita per l'anno santo compostellano del 2021.

5. Infine, sinceri complimenti al Capitolo toscano e al suo Priore.



La “Nazione” ha dato gran risalto al pellegrinaggio.



Il sindaco di Pistoia accoglie i pellegrini all'arrivo.



I pellegrini al termine della cerimonia posano di fronte all'altare di San Jacopo.

C'è cippo e cippo

Il viaggiatore che arriva, in questi giorni, a Santiago troverà, quando lascia la zona controllata, oltre la porta scorrevole, tra la parenti in attesa, tassisti con un cartello con il nome di qualche turista o di qualche invitato, bambini che corrono in attesa di un familiare, un singolare cippo, posto proprio di fronte all'uscita. Sopra, vi è incisa una bella freccia gialla che attira subito l'attenzione. Ci fermiamo e scopriamo che vi sono riportati altri due elementi: una placca verde con una conchiglia stilizzata sotto la quale appare il logo dell'iniziativa ("the sky way" = la via, il viaggio del cielo?) e sotto l'indicazione chilometrica (14,800, quattordici km e ottocento metri). Per terra, accanto alla indicazione per il parcheggio delle macchine da affittare, si ripete il logo verde in forma di freccia.

Ci spiegano che da un accordo tra l'aeroporto di Santiago e le Poste spagnole (Correos), si offre al viaggiatore in arrivo la possibilità di fare un mini pellegrinaggio di 14,800 chilometri. Dovrà solo mettersi in marcia, perché Correos si occuperà di prendere i suoi bagagli e di recapitaglieli in hotel... La cosa colpisce particolarmente anche perché tra i viaggiatori in arrivo



Santiago de Compostela cippo dello Sky Way (sic).



Freccia sul suolo dello Sky Whay.

c'era anche delegazione del Comune di Santiago e della Xunta di Galizia che il giorno prima aveva inaugurato a Pistoia il Cippo che indicava la distanza tra la città toscana e Santiago de Compostela. Anche lì una freccia gialla, anche lì una conchiglia stilizzata (gialla), ma con una sostanziale differenza nell'indicazione della distanza. Il cippo di Pistoia indica 2550 km. Tra i presenti all'inaugurazione diversi pellegrini che sarebbero partiti da quel punto per raggiungere Santiago nei prossimi mesi.

Il cippo è stato messo a Pistoia, perché, come è noto, nella cattedrale della città esiste, fin dalla metà del duecento, un'importante reliquia di san Giacomo (San Jacopo per i toscani) inviata direttamente da Compostella. Fatto che ha determinato una forte tradizione cittadina ed il desiderio di collegarsi strettamente a Santiago, attraverso iniziative culturali ed istituzionali e, in particolare, attraverso un percorso da realizzarsi a piedi. Due cippi, due visioni, due modi di intendere il Cammino...



Pistoia. Inaugurazione del cippo con la distanza da Santiago: da sinistra Cecilia Pereira, Sindaco, Sindaco di Pistoia, il Vescovo di Pistoia, il Vice sindaco di Santiago, l'Assessore Sabella, Paolo Caucci, Rettore della Confraternita di San Jacopo.



Della molteplicità dei cammini

Un pellegrino ci manda una bella rivista patinata con un inserto sui cammini di toscana, Il nostro attento lettore ci chiedeva cosa pensassimo dei quaranta percorsi che si sovrappongono, accavallano, e si intrecciano nello splendido territorio della Toscana.

Apprendiamo che ne sono oltre quaranta e vanno in tutte le direzioni: i nomi sono molto suggestivi: vicino alla classica *Francigena* (ma subito corretta dalla variante *Francigena-procero*) troviamo una *via degli dei*, un *itinerario dantesco* un *cammino primitivo*, una *via ghibellina*, un *cammino di Matilde*, una *via dei longobardi*, una *via degli abati*, una *dei cavalleggeri*, una della *transumanza*, un sentiero *della bonifica*, un *itinerario vetta mare* ed altri più o meno nuovi. Guardando in internet alcuni sembrano molto belli. La stessa situazione si ripete in molte regioni italiane.

Ma occorre fare innanzitutto una distinzione fondamentale tra vie di pellegrinaggio e via escursionistiche. Sono due categorie diverse, ognuna con le proprie caratteristiche e qualità. La differenza essenziale è che la via di pellegrinaggio ha sempre una meta che le dà il nome: *cammino di Santiago*, *via romea*, *cammino di Gerusalemme* etc.. le vie escursionistiche invece, o sono tematiche, o collegano luoghi di gran interesse turistico o paesaggistico.

Una differenziazione che non è escludente, purché si abbia la chiara consapevolezza di ciò che si sta facendo. Spesso le vie da trekking sono più belle delle vie di pellegrinaggio costrette a restare fedeli ad un tracciato storico da tradire il meno possibile. Una via che prescinde dalla tradizione storica e che cerchi bellezza e cultura, o gastronomia e svago offre spesso opzioni molto più piacevoli. In Portogallo sta avendo un grande successo una cosiddetta *via della costa* che segue uno splendido percorso verde lungo le spiagge atlantiche consigliata "per chi vuol fare una mezza giornata di cammino e l'altra metà di spiaggia...". Affittano perfino tavole da surf.

Il problema è che il pellegrinaggio è altra cosa. Vi è innanzitutto una tradizione, poi un fattore storico condizio-

nante e di conseguenza una spiritualità e una mentalità diverse.

Basta saperlo e scegliere. A volte ci potrebbe anche far piacere una escursione domenicale per dei luoghi bellissimi, ma dobbiamo sapere quello che stiamo facendo.

In ogni caso emerge ancora una volta la differenza tra quello che accade in Italia e i *Cammini di Santiago*. Nonostante la crescita di itinerari, tutti hanno Santiago de Compostela come meta. Al massimo si raggiunge Finisterrae e Muxia, peraltro anch'essi luoghi forte-

mente compostellani. Indubbiamente questo fattore dà loro unità, fisionomia e identità, elementi essenziali al momento delle scelte. Inoltre i cammini compostellani sono tutti dotati di strutture di accoglienza "pellegrina", cosa che non avviene nella maggior parte dei percorsi italiani.

La frammentarietà dissolve la natura dei cammini ed è uno dei limiti e rischi principali della *Francigena*, spesso usata a tratti scelti tra i più belli e praticabili.



La mappa dei percorsi è il risultato di uno studio scientifico su questa realtà realizzato dall'Università di Firenze. Progetto di ricerca "Cammini e itinerari di Toscana", del Dott. Gianluca Bambi.

La guida della via Francigena Meridionale

LA VIA FRANCIGENA MERIDIONALE DA ROMA
A MONTE SANT'ANGELO E FINO A SANTA MARIA DI LEUCA

Edizioni Porziuncola – Assisi, 2019 – di *Monica D'Atti e Franco Cinti*

La Via Meridionale o Via Francigena del sud è un cammino che partendo da Roma porta ai principali santuari del sud Italia e ai porti di imbarco che nei secoli furono usati da migliaia di pellegrini per giungere fino in Terra Santa attraversando il Mediterraneo.



Il percorso, tra sterrati e strade asfaltate, porta in 16 giorni a Monte Sant'Angelo, in 19 a Bari presso San Nicola e in 30 al santuario mariano di San-

ta Maria di Leuca *ad Finibus Terrae*. Questo è il cammino che già nel 2007 la nostra confraternita aprì con un grande pellegrinaggio a Bari e nel 2009 a Santa Maria di Leuca. In seguito, nel 2011, esce la guida: *La via Francigena del sud – da Roma ai porti d'imbarco per la Terra Santa*.

Grazie a quel lavoro pionieristico in questi anni la strada è stata percorsa da centinaia di pellegrini.

Nel 2017 l'edizione era ormai introvabile. Così è stato necessario per Monica e Franco riprendere in mano il lavoro. Grazie alle edizioni Porziuncola, casa editrice che ha aperto una collana specifica e dedicata ai percorsi di pellegrinaggio è uscito il nuovo testo, riveduto e arricchito. Già da luglio i pellegrini hanno potuto utilizzarla



richiedendola direttamente alla casa editrice. A settembre è uscita anche nelle librerie. Il cammino è riaperto.

San Rocco, santo, pellegrino e protettore dalla peste (e dal Coronavirus)

La peste ed altre calamità epidemiche hanno colpito molte volte l'Europa. In queste occasioni sono stati implorati diversi santi: in particolare san Michele arcangelo, san Sebastiano, sant'Antonio abate, san Francesco da Paola e soprattutto san Rocco, senza dubbio il più invocato in occasione delle epidemie.

Rocco, nacque alla metà del XIV secolo, da una famiglia benestante di Montpellier. Morti i genitori, dona tutto ai poveri e va in pellegrinaggio a Roma. Per questo viene rappresentato con gli attributi di pellegrino: mantelina, cappello ad ampie falde, bordone, zucca e conchiglie. Spesso mostra sul cappello la quadrangola con il Volto Santo e le chiavi di san Pietro che indicano la sua meta. Altri attributi iconografici raccontano la sua storia: una piaga sulla coscia mostra che anche lui venne colpito dalla peste, mentre un cane che gli porta un pezzo di pane per nutrirlo allude a quando, a seguito della malattia, si era ritirato in un bosco. A volte c'è un angelo che gli giunge in soccorso.

La santità inizia a manifestarsi nel corso del suo pellegrinaggio, compiuto tra 1367 e il 1368, durante il quale esplose la peste. Si dedica allora alla cura degli ammalati che sana con il segno della croce. Lo troviamo ad Acquapendente,



poi a Roma dove rimane tre anni, continuando nella sua missione, probabilmente presso l'ospedale di Santo Spirito. Di ritorno in patria lascia una scia di presenze, di miracoli e di memorie lungo la Francigena. Contagiato a sua volta si ritira a vivere, nei pressi di Piacenza in un bosco dove avviene l'episodio del cane. Tornato in patria (ma gli studi più recenti indicano che l'arresto e la morte avvengono a Voghera) viene arrestato come spia e gettato in carcere dove muore, dopo cinque anni di sofferenze, accettate come espiazione dei propri peccati, nella notte tra il 15 e 16 nel 1376, o nel 1379, a seconda delle fonti.

Il suo culto si diffuse rapidamente in tutto il mondo: solo in Italia ci sono oltre 3000 tra chiese e cappelle a lui dedicate e centinaia di confraternite.

Ai nostri giorni la devozione verso il Santo si è rafforzata a causa della nuova grave epidemia del Coronavirus che si è abbattuta sul mondo intero e noi, in fase di stampa del Bollettino, inseriamo questa nota per ricordarlo. (a p. 16, una sua immagine).



San Pietro in Vigneto: ospitalità 2019

Pellegrini ospitati a San Pietro in Vigneto nel 2018

Italia	559
Germania	39
Francia	22
Austria	20
USA	13
Olanda	11
Svizzera	10
Brasile	10
Repubblica Ceca	10
Australia	9
Belgio	6
Spagna	5
UK	5
Canada	4
Polonia	4
Nuova Zelanda	2
Argentina	2
Altre 11 nazionalità	11
TOTALE	742

Pellegrini ospitati a San Pietro in Vigneto nel 2019

Italia	777
Germania	54
Francia	36
Olanda	28
Spagna	21
Svizzera	17
Brasile	16
Austria	14
USA	13
Inghilterra	12
Repubblica Ceca	11
Belgio	9
Irlanda	6
Australia	6
Messico	5
Polonia	4
Ungheria	3
Ruanda	2
Giappone	2
Sudafrica	2
Danimarca	2
Cile	2
Altre nazionalità	12
TOTALE	1054

Luoghi di provenienza e meta.

La maggior parte dei pellegrini (489), ha realizzato il pellegrinaggio da La Verna ad Assisi, indicando come venga concepito dalla maggior parte di loro il *Cammino di Francesco*, ovvero sia come un itinerario che congiunge come luogo

di partenza e come meta i due luoghi francescani. Sempre partendo da La Verna alcuni lo hanno continuato oltre Assisi, fino a Poggio Bustone (14), Rieti (10), Greggio (2). A questi va aggiunto un bel gruppo di 53 pellegrini che hanno indicato come meta finale Roma. Ma qui non sappiamo se hanno seguito la via di Greggio e la Salaria, o abbiano preferito seguire, a partire da Assisi, il più diretto *Cammino della Luce*, o via Amerina.

Ci pare significativo che tra i 53 che indicano Roma come meta finale, troviamo pellegrini che partono da mete più lontane: da Firenze (30), da Bologna (5), rispetto a La Verna da cui ne partono 14, o pellegrini solitari come quello che è partito Falkensee (Germania del nord), o quello dal Passo del Monginevro, o da Monte Lussari (sul confine tra Italia e Slovenia), o da Pisa. Si tratta probabilmente di pellegrini, veterani che amano camminare in solitudine. Come d'altra parte quello che da Vezeley ha voluto fare il *Cammino di Francesco* per andare ad Assisi, o i due tedeschi partiti rispettivamente da Renningen e Malmsheim per la stessa meta. C'è anche chi da Assisi è voluto andare in senso opposto a La Verna (3) a Lucca (1), o a Firenze (1). E chi dalla Verna è andato a Monte Sant'Angelo (6).

Se consideriamo poi i 37 pellegrini che da Firenze sono andati ad Assisi, più i 30 che hanno indicato come fine del pellegrinaggio Roma, troviamo un sostanzioso gruppo di 67 pellegrini che si sono inseriti nel *Cammino di Francesco*

dalla Toscana, probabilmente seguendo la cosiddetta *Via ghibellina* fino alla Verna. Se osserviamo che a Firenze si inserisce il *Cammino di san Jacopo* possiamo vedere come i pellegrini stessi abbiano individuato la possibilità di unire, la *Francigena* (da Lucca) e i luoghi compostellani (Pistoia) a quelli francescani (La Verna, Assisi...). Una tendenza da tenere sotto osservazione.

Per quanto riguarda le motivazioni espresse nei libri dello Spedale o nelle schede, prevale l'elemento religioso, vicino a quello più genericamente spirituale. Molti dichiarano di seguire questa strada per condividere lo spirito di san Francesco, il che è logico in un itinerario tematico come questo.

Una caratteristica del *Cammino di Francesco* è che è percorso da gruppi parrocchiali, di qualche associazione, o scout, in genere accompagnati dai loro cappellani e assistenti spirituali. Oltre il 50% di coloro che si sono fermati erano organizzati in gruppi in genere da 10 a 25 persone. Solo eccezionalmente, e con l'uso di brandine, abbiamo accolto gruppi più numerosi.

Un'analisi stagionale ci porta a vedere come i pellegrini si concentrino tra maggio e settembre, ma presenze significative si trovano anche ad aprile ed ottobre, oltre qualche pellegrino solitario che si avventura sulla via di Francesco in qualsiasi stagione dell'anno.

Incrociando questi dati con altre fonti possiamo notare che tutti indicano un incremento dell'uso della *via di Francesco*.





San Rocco

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della
Confraternita di San Jacopo di Compostella
Via Francolina, 7 - 06123 Perugia

Redazione e corrispondenza piazza IV Novembre, 6 - 06123 Perugia
Tel. 075.5736381 - 340.7597549 (mattina ore ufficio)
e-mail: centro.santiago@unipg.it

Sito internet: www.confraternitadisanjacopo.it
Supplemento al n. 40 della rivista "Compostella"
(reg. Trib. Perugia n. 3/78, 30 gennaio 1998)